

Gazzetta del Sud 10 Gennaio 2010

Barcellona città dai due volti tra antimafia e assalti del racket

BARCELLONA. L'erma bifronte di una città piegata ai voleri della criminalità organizzata. Si parla di antimafia e nel contempo si verificano devastanti azioni ai danni di imprenditori presi di mira dalla criminalità organizzata.

Una potente deflagrazione — la prima in provincia di Messina di questo primo scorcio del nuovo anno — udita in contrada Oreto, all'estrema periferia di Barcellona, ha turbato l'apparente tranquillità di una serata post festiva e gettato ancora una volta nel panico commercianti e imprenditori preoccupati non poco per le azioni devastanti ai danni di attività produttive compiute dagli emissari del pizzo.

Il racket delle estorsioni non si è fermato nemmeno nel giorno in cui ricorreva il diciottesimo anniversario dell'uccisione del giornalista Beppe Alfano. Infatti mentre al palazzo della cultura di Sant'Andrea si stava svolgendo il convegno "Diritto di cronaca", organizzato dall'associazione nazionale Vittime di mafia con la testimonianza di due coraggiosi imprenditori palermitani, Valeria Grasso e Ignazio Cutre, che tra gli applausi calorosi del pubblico hanno raccontato le disavventure e le paure vissute a causa delle richieste di pizzo messe in atto dalla mafia, dall'altro lato della città la criminalità organizzata controllata dalla famiglia mafiosa dei "Barcellonesi" appiccava il fuoco ad un grande deposito utilizzato da due diverse imprese che commercializzano tubazioni irrigue in polietilene.

Una delle ditte prese di mira, la "Due G", aveva subito un analogo attentato alcuni anni addietro. Attentato che aveva completamente distrutto l'attività, poi ripartita da capo con uno sforzo immane messo in atto da una famiglia di lavoratori. Gli effetti e le conseguenze di questo nuovo attacco del racket delle estorsioni sono state devastanti. Ridotti ad un ammasso informe di materiale, tutte le tubazioni stivate nel grande piazzale esteso per oltre 300 metri quadrati. In fiamme, oltre alle tubazioni idrauliche in polietilene destinate all'irrigazione, le pompe di sollevamento per dell'acqua dai pozzi artesiani.

Il fuoco ha anche distrutto una tettoia che copriva i materiali destinati alla vendita. L'incendio si è verificato poco dopo le 20. Sconosciuti - secondo una prima ricostruzione operata dagli inquirenti coordinati dalla Procura di Barcellona - avrebbero forzato il lucchetto di uno dei cancelli d'ingresso e sparso di carburante tutto il materiale stivato nel grande piazzale. Gli abitanti della zona hanno udito la potente deflagrazione, seguita da una intensa nube di fumo tossico che si alzava dalla zona. Il deposito preso di mira dal racket è ubicato in

contrada Manno, nelle vicinanze di contrada Oreto, nei pressi del museo Cassata. Una zona questa, anche se periferica, particolarmente frequentata.

Ancora non si ha contezza dei danni esatti che hanno messo in ginocchio l'attività decennale di due aziende a conduzione familiare. Sul posto sono intervenuti i vigili del fuoco del distaccamento di Milazzo con al comando i capisquadra Giuseppe Abate e Ignazio Rizzo che coordinano tutte le operazioni di spegnimento. L'imponenza del rogo ha anche costretto i pompieri a chiedere rinforzi. Da Messina è stata fatta arrivare un'autocisterna dal comando provinciale.

In ausilio ai pompieri sono anche intervenuti i volontari della locale squadra della protezione civile. Le ditte prese di mira che stanno contando i danni sono: la "Acquasystem" di Candeloro Genovese e la "Due G" di cui è titolare la moglie di questi.

Le imprese commerciali appartengono allo stesso nucleo familiare e ciò arreca un Maggiore danno all'economia degli imprenditori che hanno dovuto subire un'azione così grave in una città oramai abituata alle incursioni di una criminalità agguerrita.

Leonardo Orlando

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS